



Il maestro Bindo e il figlio Ricciardo

da Pecorone

Ser Giovanni Fiorentino

Il meraviglioso di Ser Giovanni Fiorentino

La novella, di cui riportiamo qui alcuni stralci, è tratta da un'antica storia egiziana tramandata da Erodoto (*Storie*, II, 121), diffusa in epoca medievale dal *Libro de' Sette Savi*, imitata da Giovanni Sercambi (che la ambienta a Genova) e ripresa poi da Matteo Bandello in pieno Rinascimento. La versione di ser Giovanni parte da un inizio semplice e si complica gradualmente, oscillando fra il piano della realtà e quello della pura fantasia, fin quasi al limite della bizzarria.

Si può dire che, se con il *Decameron* il realismo entra a pieno titolo nel mondo della narrazione, con il *Pecorone* vi trovano posto anche la stravaganza e il fiabesco.

[Il Doge di Venezia messer Valeriano cerca un maestro che ripari il campanile di San Marco. Giunge da Firenze Bindo, con la moglie ed il figlio Ricciardo, e porta a compimento l'opera. Dopo averlo ricompensato, il Doge, soddisfatto del lavoro, gli affida anche la costruzione d'un palagio destinato ad ospitare il suo tesoro personale e quello di Venezia. Bindo porta a termine anche questo lavoro, nel corso del quale, tuttavia, per poter entrare a suo piacimento nella stanza del tesoro, realizza un passaggio segreto di cui egli solo è a conoscenza. A seguito della permanenza a Venezia, Bindo e il figlio Ricciardo dilapidano il loro capitale. I due decidono, perciò, d'entrare di nascosto nella camera del tesoro e di sottrarne una coppa d'oro. Il Doge, venuto a conoscenza del furto e del passaggio segreto, ordina di piazzare sotto questo una pentola piena di pece bollente, cosicché il ladro, ritornando, vi cada e possa essere scoperto. Bindo e Ricciardo vi ritornano, infatti, e il primo cade nella pece. Ordina allora al figlio di tagliargli la testa e seppellirla di nascosto, affinché il suo corpo non venga riconosciuto e Ricciardo possa così evitare di essere scoperto. Il ragazzo obbedisce].

Avvenne che la mattina veggente questo corpo fu trovato e portato al dogi, e 'l dogi si fe' di questo grandissima meraviglia; e non tossendo immaginare ch'e' si fosse, disse: «per certo questi son due: noi abbiamo giunto l'uno; giugniamo l'altro».

5 Disse l'uno di IV massai: «Io ci ho trovato il modo ed è questo. E' non può essere che costui non abbi né moglie o figliuoli o qualche parente in questa terra, e però facciamo strascinare questo corpo per tutta questa città, e mandiamo le guardie che ponghin mente¹ se nessuna persona ne piagne o duole; e se si trova, facciasi pigliare ed isaminare; e questo è il modo a trovare il compagno».

10 E così pressono per partito, e feciono strascinare questo corpo per la città colle guardie dietro. Di ch'e' passando dalla casa sua, la donna si fece alla finestra, e veggendo strascinare il corpo del marito suo, misse un grande strido².

Disse il figliuolo: «Omè, madre mia, che fate voi?»; e accorgendosi del tratto³, prese un coltello e dièssi⁴, in su la mano, e fecesi una grande tagliatura.

15 Le guardie, sentendo lo strido che fe' la donna, corsono in casa, e domandandole quel ch'el'aveva, rispose il figliuo': «Io tagliavo con questo coltello, e vennemi dato in su la mano. Questa mia madre misse un grande strido, credendo ch'io m'avessi fatto più male ch'io non mi feci».

20 Le guardie, veggendo le mani sanguinose e la ferita e 'l caso occorso, sel credettono, e andarono per tutta la terra, e non trovarono più nessuno che se ne mostrasse per crucciato. E tornati al dogi, presono per partito⁵ d'impiccare questo corpo in su la piazza, e porvi somigliantemente le guardie celatamente che guardassino bene, di di e di notte, se persona venisse a piangerlo o a dolersi. E così fu impiccato pe' piedi in sulla piazza, e fattovi stare continuamente le guardie. La boce si sparse per la terra, come questo corpo era impiccato: molta gente l'andava a vedere. Questa donna udendo dire come il marito era impiccato in sulla piazza, disse più volte al figliuolo che questa gli era grandissima vergogna, che 'l padre stesse impiccato a quel modo.

25 Disse il figliuolo: «Madre mia, per Dio, state cheta, però che ciò che fanno di quel corpo fanno per giugner me; piaccivi, per Dio, sofferire un poco, tanto che questa fortuna⁶ passi via». La madre, non tossendo sofferire, li disse più volte: «S'io fossi uomo com'io son femmina, io na ll'arei ora a spiccare!⁷ E se tu non ne glievi, io me n'andrò una notte io stessa».

1. *ponghin mente*: osservino attentamente.

2. *misse... strido*: emise un altro grido.

3. *tratto*: ciò che era accaduto

4. *dièssi*: se lo diede sulla mano, si ferì.

5. *presono per partito*: decisero.

6. *fortuna*: momento avverso.

7. *spiccare*: staccare (cioè liberare dalla forca).

30 Veggendo questo giovane la volontà della madre s'imaginò di spiccare questo corpo; e
 acattò XII cappe da frati tutte nere, e andòssene una sera al porto, e menò seco XII basta-
 gi⁸, e misseli da l'uscio di dietro in una sua cella, e diè loro bere e mangiare quantunque e'
 vollono. E quando e' gli ebbe bene avvinazzati⁹, ed e' misse loro queste cappe indosso con
 certe maschere contraffatte al viso, e diè a ognuno in mano una fiaccola di fuoco accesa,
 35 di che pareano appunto diavoli di ninferno, tanto erano con quelle maschere contraffatti.
 Ed egli salse in su 'n uno cavallo coverto tutto di nero, la quale coverta era tutta piena d'ar-
 pioni, e a ogni arpione avea una candela accesa; e missesi al viso una meravigliosa masche-
 ra, e missesi innanzi costoro e disse loro: "Farete ciò che farò io". E andòssene in sulla piaz-
 za dov'era impiccato questo corpo, e corendo per la piazza in qua e in là, e essendo passa-
 40 ta mezza notte, e essendo buio, le guardie, sentendo questa novità, ebon paura, e immagi-
 naronsi ch'e' fussino demoni dello 'nferno, e massimamente vegendo quello da cavallo in
 quella forma, immaginaronsi che quello fusse lucifero maggiore, e veggendolo correre
 verso le forche, cominciarono per paura a fuggire. Costui prese questo corpo, e poseselo
 in sull'arcione del cavallo, e riccacciasi innanzi questa brigata, e menòsseli a casa, e poi diè
 loro parecchi danari, e trasse loro le cappe e mandagli via, e poi sotterò questo corpo,
 45 come gli parve, celatamente. La mattina fu detto al dogi come questo corpo era suto tolto;
 il doge mandò per le guardie, e volle sapere dove questo corpo fosse ito.
 Le guardie gli dissero: "Signore nostro, egli è vero che stanotte, passata mezza notte, ven-
 nono una gran brigata di demoni, e co' loro vedemo chiaro il lucifero maggiore, il quale
 crediamo che si divorasse quel corpo; il perché noi fuggimo, veggendo venire tanto eserci-
 50 to per quel corpo".

[Il Doge, venuto a conoscenza dei fatti, ordina che non sia venduta carne a Venezia per venti giorni. Al termi-
 ne di tale periodo, fa tagliare una vitella da latte e ne fissa il prezzo ad un fiorino alla libbra, per indurre nuo-
 vamente al furto il ladro della coppa. La madre di Ricciardo, ingolosita dalla carne, chiede al figlio di sottrar-
 la. Egli, seppur con difficoltà, vi riesce. Il Doge, non essendo riuscito a prendere il furfante col vizio della gola,
 decide allora di provocarlo attraverso la lussuria].

Di che furono richiesti XXV giovani della terra, i più maliziosi e' più astuti, e quelli di cui il doge
 avea più sospetto¹⁰, fra' qua' fu l'uno questo Ricciardo. E essendo sostenuti¹¹ in palagio, cia-
 scheduno si meravigliava, dicendo l'uno coll'altro: "Perché ci siano noi sostenuti?". E 'l doge fece
 fare XXV letta entro una sua sala, dove ognuno di questi sostenuti dormiva nel letto suo; e poi
 55 fece fare nel mezzo della sala uno ricco letto, dove dormiva la figliuola, la quale era una bellis-
 sima creatura. E ogni sera, quando costoro erano tutti iti a dormire, e venivano le cameriere, e
 mettevano a letto questa figliuola del dogi. E 'l padre l'avea dato una scodella piena di tinta nera,
 e avevale detto: "Fa' che chiunque viene a letto a te, tu il tinga nel volto, sicché e' si conosca".
 Di questo ognuno si meravigliava, e nessuno avea ardir ed'andare a lei, dicendo: "Per certo
 60 questo non è meno che gran fatto¹²".
 Ricciardo si pensò di volere andare a costei, e una notte fra l'altre, essendo passata mezza
 notte, essendo spento il lume, e essendo soperchiato dalla volontà, levassi pianamente e
 andòssene a letto dov'era costei, e pianamente si coricò allato a costei, e cominciòla abbrac-
 ciare e baciare. La mammola si risentì, e subito intisse il dito in questa scodella e tinse il viso
 65 a Ricciardo. Ricciardo non si sentì¹³, e fatto ch'egli ebbe quello perch'e' v'andò, e auto quel
 piacere che volse, tornòsi a letto suo, e cominciò a pensare: "Questo che vuol dire? Che inge-
 gno vorrà essere questo?" E poco stante, a costui piacque il pasto, venneli voglia di ritorna-
 re, e così fe'. E essendo con questo agnolo¹⁴ di paradiso, e ella risentendosi, il tinse e fregò-
 glielie al viso. Ricciardo se n'avide¹⁵, tolse quella scodella da capo a costei, e vassene intorno
 70 intorno, e tensene quanti ve n'era, pianamente, che nessuno non sentì: e a cui ne diè due e
 a chi III e a chi IV e a chi X, e a sé ne diè quattro. E poi ripose la scodella a capo i letto, e poi
 con molta soavissima dolcelza li diè la bene andata, e poi tornò nel letto suo. La mattina per
 tempo le cameriere vengono a letto a costei e atarola vestire, e poi la menarono al dogi.
 Il dogi la domandò: "Come sta il fatto?".
 75 Disse la figliuola: "Bene, però ch'i'ho fatto ciò che voi m'imponesti. Egli è vero che uno
 venne a me III volte; io il tinsi ogni volta".
 Il dogi mandò subito per coloro con cui s'era consigliato; e disse: "T'ho giunto l'amico, e
 però i'ho mando per voi, ch'io voglio che noi l'andiamo a veder".

8. *bastagi*: persone corrotte, di malaffare.

9. *bene avinazzati*: fatti ubriacare.

10. *quelli... sospetto*: i sospetti del furto.

11. *sostenuti*: invitati.

12. *non è... fatto*: deve celare un fatto importante.

13. *non si sentì*: non se ne accorse.

14. *agnolo*: angelo.

15. *se n'avide*: si accorse.

- 80 E andaronsene nella sala , e guardano l'uno e l'altro e, veggendoli così tinti, cominciarono a fare le maggiore risa del mondo, dicendo: "Per certo costui ha il più sottile ingegno che nessuno che si vedesse mai".
- E avisoronsi che uno avesse tinti tutti gli altri. Di che l'uno co' l'altro di que' giovani, veggendosi così tinti, sen presono insieme grandissimo piacere e diletto. E poi il dogi gli esaminò tutti quanti, e non possendo spiare chi si fossi stato quegli, prese partito di volerlo sapere, e di dargli questa sua figliuola per moglie e perdonarli e dargli grandissima dota:
- 85 "Però che non può essere se non uno di grandissimo sentimento¹⁶". E così fu diliberato. Di che veggendo Ricciardo la volontà del dogi, andòssene a lui e dimesticamente¹⁷ li disse ogni cosa dal principio alla fine. Il dogi l'abbracciò, e poi li perdonò, e con molta festa gli diè la figliuola per moglie. Ricciardo riprese cuore, e diventò tanto magnanimo e valoroso,
- 90 che quasi tutto quello stato andava per sua mano¹⁸. E così visse gran tempo e in pace e in amore di tutto il cumune di Vinegia; e ebbe bene e buona ventura.

da *Il Pecorone*, a cura di E. Esposito, Longo, Ravenna, 1974

16. *sentimento*: intelligenza.

17. *dimesticamente*: con onestà.

18. *quasi... sua mano*: era responsabile di quasi tutta la città di Venezia.

Linee di analisi testuale

Il ricco narrare di Ser Giovanni

Secondo le esplicite intenzioni di Ser Giovanni, le novelle devono avere trame *ricche* di avventure, complicazioni, intrighi. Più precisamente, nel testo qui proposto, da una situazione di rottura dell'equilibrio iniziale (il furto della coppa, anticipato, a livello strutturale, dalla costruzione del passaggio segreto) nasce una lunga serie di peripezie, più o meno verosimili, che conducono infine ad una risoluzione per molti versi paradossale. Da una parte, il Doge architetta tranelli per scoprire e punire il ladro; dall'altra, Ricciardo, attraverso l'arguzia e la fortuna, riesce ad evitarli e alla fine, addirittura, a trarne vantaggio. Su questo doppio binario di narrazione e attraverso la libera mescolanza di generi e registri diversi (dalla cronaca alla fiaba, dal realistico al fantastico), l'autore fa crescere la tensione narrativa per scioglierla infine in un epilogo a dir poco inaspettato: la scoperta del colpevole non corrisponde alla sua punizione, ma alla sua vittoria a tutto campo. Il che significa, implicitamente, la vittoria della dimensione del "meraviglioso" letterario su quella del reale quotidiano.

La trama innanzi tutto

Nella costruzione della trama e dei suoi imprevedibili sviluppi è concentrato tutto l'interesse dell'autore. Lo dimostrano l'assenza di indagine psicologica sui personaggi e i caratteri dello stile di ser Giovanni: il lessico espressivo (in virtù soprattutto all'aggettivazione), la sintassi semplice (prevalentemente paratattica), il ricorso frequente al discorso diretto (per vivacizzare il racconto).

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione il brano proposto e riassumilo in non più di 15 righe.

Analisi del testo

2. Rispondi in modo sintetico alle seguenti domande:
- Come viene descritto il doge? Con quanti e quali aggettivi?
 - Quale attività svolge Bindo a Venezia?
 - Chi ruba la coppa d'oro e perché?
 - Come muore Bindo?
 - Qual è il finale della novella?

Interpretazione complessiva e approfondimenti

3. Rileggi attentamente la novella e indica (in maniera motivata) i passaggi che ti paiono più stravaganti.

1^a
Prova
B

Redazione di una lettera

4. Calati nel ruolo di Ricciardo e immagina di scrivere una lettera al doge per raccontargli tutta la vicenda. Dal punto di vista tematico, tieni presenti gli obiettivi che Ricciardo intende perseguire con la sua confessione. Dal punto di vista lessicale, utilizza il maggior numero possibile di parole originali della novella. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

3^a
Prova
C

Quesiti a risposta multipla

5. Senza consultare ulteriormente il testo, rispondi alle seguenti domande, indicando con una "x" la risposta corretta (una sola per ciascuna domanda).

- a. La novella è :
- inventata *ex novo* dall'autore.
 - una traduzione dal latino di una favola di Fedro.
 - un adattamento di una favola del greco Esopo.
 - tratta da un'antica storia egizia.
- b. La novella è stata ripresa anche da:
- Franco Sacchetti.
 - Matteo Bandello.
 - Torquato Tasso.
 - Niccolò Machiavelli.
- c. La lingua di ser Giovanni è:
- complessa sotto il profilo sintattico.
 - caratterizzata da un lessico espressivo.
 - priva di discorsi diretti.
 - ricca di citazioni classiche.